

Peter Burke, *Sociologia e storia* [1980], trad. O. Severi, Bologna, Il Mulino, 1982

14: La rivoluzione storica di Ranke comportava una conseguenza non del tutto avvertita ma molto importante: il “metodo documentario” dava i risultati migliori nel campo della storia tradizionale; la sua adozione generalizzata faceva sì che gli storici dell’800 divenissero di vedute molto più ristrette, e in un certo senso perfino più antiquate dei loro predecessori settecenteschi nella scelta dei soggetti di studio. La storia sociale veniva così a essere rifiutata in quanto non sufficientemente “scientifica”.

16: la professione di storico nasce solo nell’800, con la fondazione dei primi istituti di ricerca, delle riviste specializzate e l’istituzione di dipartimenti universitari.

I governi vedevano nella storia un mezzo per promuovere l’unità nazionale, come educazione civile o come propaganda politica [ma questo da sempre! Dagli egiziani!]. All’epoca in cui i nuovi Stati italiani e tedeschi erano ancora divisi da culture e tradizioni locali, l’insegnamento della storia nazionale nelle scuole e nelle università rivestiva una funzione di integrazione sociale; pertanto il genere di storia che i governi erano disposti a finanziare era .. la storia di Stato.

[Durkheim (“Année sociologique”) – Bloch, Febvre]

26: Charles Seignobos (rispondendo nel 1903 all’economista [non a caso! – annales ..] François Simiand che attaccava l’histoire événementielle): “la storia è la scienza dell’irripetibile”, *l’histoire est la science de ce qui n’arrive q’une fois* [avevano ragione entrambi!] .. l’enfaticizzazione della scientificità della storia, accompagnata al rifiuto di ogni forma di generalizzazione era una caratteristica comune a tutti gli storici di questo periodo [positivista]

33: storia sociale o sociologia storica .. la distinzione dovrebbe diventare irrilevante [è quello che hanno cercato di fare le Annales]

Combinare l’acuto senso dei sociologi per le strutture con la profonda sensibilità degli storici per i mutamenti.

35: Esiste un gran numero di definizioni di storia sociale più positive di “ciò che rimane della storia omettendo la politica” [non si tratta di omettere la politica! Ma di considerare la politica un elemento fra gli altri]

69: Shakespeare non fu il solo drammaturgo della prima età moderna a dire al suo pubblico che “ogni uomo interpreta molte parti nella vita”, e l’autore del *Cortigiano*, che spiegava (1528) quanta fatica era necessaria per produrre un comportamento, apparentemente spontaneo e naturale, identico a quello dei nobili di nascita, non avrebbe avuto poi molto da imparare dall’autore di *La vita quotidiana come rappresentazione* (Goffman 1958) [Pirandello]

70-71: Un determinato gruppo sociale può assumere ruoli differenti in differenti periodi .. [e questo di genealogia filologica o terminologica è uno dei principali sensi della storia] Il ruolo di “re”, ad esempio, non suscitava nell’Inghilterra del 1760 le stesse aspettative del 1066. Sarebbe anche possibile, per fare un altro esempio, scrivere una storia sociale dell’artista in Italia considerando in ordine cronologico i vari ruoli sociali che di questa figura si vennero via via affermando, tenendo comunque presente che in ogni epoca storica vi erano sempre più ruoli contemporaneamente, ai quali gli artisti potevano adeguare i loro modelli di comportamento. Così il ruolo predominante tra gli artisti medioevali era quello dell’ “artigiano”; nel Rinascimento era divenuto quello di “cortigiano”, ruolo interpretato con raffinatezza da Giotto, ad esempio, e più di tutti da Raffaello; verso la metà dell’800 un altro ruolo ha fatto la sua comparsa, quello del “ribelle”.

78: gli etichettatori (che detengono il potere) e gli etichettati (che non ce l’hanno) [Nietzsche, Marx]

79: l’autorità costituita crea la devianza

79-80: Da Braudel abbiamo imparato che nel mondo mediterraneo del tardo 500 il banditismo era molto diffuso, e che tra i banditi si contavano un buon numero di nobili. In questa parte del mondo, e in quest’epoca, i nobili non potevano lavorare senza perdere il loro onore e altrettanto vergognoso

sarebbe stato per loro mendicare. Per un nobile impoverito la rapina rappresentava quindi l'unica alternativa alla fame: in un certo senso .. era la stessa socializzazione a spingerlo verso la devianza. Questo esempio paradossale ci mostra i pericoli insiti nel presupporre che in una determinata società tutte le norme siano coerenti fra loro [anzi, l'incoerenza è la chiave della storia e della società – anche se quest'incoerenza dall'interno è recepita come coerenza e come se il vigente fosse l'unico mondo possibile]

Cionondimeno la devianza è sempre punita, mentre la conformità alle norme viene ricompensata. Questo processo viene spesso definito dai sociologi “controllo sociale”, intendendo con esso il controllo che la “società” esercita sugli individui.

“opinione pubblica” .. consenso .. equilibrio ..

107-108: L'interesse verso gli atteggiamenti collettivi [sociologia] e i rituali pubblici costituisce uno degli sviluppi più importanti della storiografia degli ultimi anni .. non per questo l'approccio alle “mentalità” è esente da rischi o da difficoltà [insite nella sociologia soprattutto che è generalizzazione]. In particolare due. La prima .. non è possibile render conto con successo della persistenza di atteggiamenti tradizionali, senza imbattersi nella difficoltà di descrivere adeguatamente i fenomeni di mutamento [la realtà è estremamente sfaccettata e contraddittoria; ad es. il pop negli anni '80 è hardcore ma anche synth (Duran Duran): il metro dello storico deve essere sensibile e articolato ma allo stesso tempo forzare in una qualche direzione per consegnare un discorso che abbia valore riassuntivo]. Come avviene che la gente si libera delle “reti di credenze”? Come è possibile che l'ateismo, letteralmente impensabile in una certa epoca, diventi possibile in quella successiva? La seconda difficoltà deriva dal fatto che un simile approccio – coerentemente con la sua origine durkheimiana – presuppone l'esistenza del consenso e si mostra poco attento ai fenomeni di conflitto della società. Febvre discuteva degli atteggiamenti dell'uomo francese del 500” come se le differenze tra diversi gruppi sociali non avessero alcuna importanza. Bloch non si chiedeva [non è del tutto vero] se nella Francia medioevale non vi fossero gruppi sociali interessati a mantenere la credenza popolare sul potere dei re di fare miracoli. I rituali pubblici esprimono i valori ufficiali, ma vale sempre la pena chiedersi se non vi siano anche valori contrari, che si esprimono nella stessa società in forma meno ufficiale.

108: Problemi di questo tipo sono al centro dell'analisi marxista delle credenze, che vengono spiegate in termini di ideologia. Il concetto di “ideologia” viene usato in due sensi. Primo .. l'ideologia come un insieme di idee, o una concezione, proprie di una particolare classe sociale. Secondo questa interpretazione Febvre sbagliava nel discutere “la” mentalità dell'uomo del 500; egli invece avrebbe dovuto distinguere gli atteggiamenti della nobiltà da quelli, poniamo, della borghesia. Il secondo senso in cui si impiega il termine vede nelle idee un mezzo di giustificazione, di legittimazione, e in tal modo di conservazione, di un particolare ordine sociale ... “violenza simbolica”.

109-110: Anche il concetto di ideologia, pure inestimabile come correttivo all'idea di consenso della comunità, presenta alcuni rischi. Il suo uso può indurre ad offuscare certe distinzioni che è bene invece tenere presenti. Una certa visione o concezione del mondo è sempre associata a una determinata classe, o non accade invece che essa sia sostenuta solo dalla maggioranza dei suoi membri, in un determinato periodo? Se essa è necessariamente associata alla classe, come possono mai mutare i suoi atteggiamenti? Tutti, all'interno della classe dominante, condividono lo stesso insieme di valori o vi sono anche dissensi? E ancora: la manipolazione di altri gruppi sociali viene operata consciamente o inconsciamente dalla classe dominante? E quest'ultima accetta vincoli giuridici e religiosi anche sul proprio comportamento oppure no? Tutte le idee correnti in una determinata società hanno la funzione ideologica di giustificare l'ordine sociale o ve ne sono alcune – forse di ordine scientifico, o estetico – che restano autonome? Il guaio del concetto di ideologia è che esso può incoraggiare una forma rozza di riduzionismo, in cui la religione [la religione è una

forma culturale? È cultura dove c'è superstizione a priori?], la legge e altre forme culturali vengono considerate unicamente come meccanismi di conservazione del potere.